

IL COMMENTO

UN ANTIDOTO
 PER SCONFIGGERE
 L'ANTISEMITISMO

RENATO BRUNETTA

Quando si parla di antisemitismo, il presidente della Commissione europea sembra perdere la sua tradizionale calma, e con la calma anche la bonomia. L'ultimo episodio è di questa settimana, con la pubblicazione sul *Financial Times* di un intervento di Edgar Bronfman e Cobi Benatoff, con cui il presidente del Congresso ebraico mondiale e il presidente del Congresso ebraico europeo accusano l'esecutivo europeo di tradimento morale in materia di antisemitismo. Come un bambino viziato, Romano Prodi ha messo il broncio, decidendo di sospendere la preparazione di un (...)

(...) seminario sull'antisemitismo che doveva tenersi a Bruxelles nel mese di febbraio.

La decisione di Prodi è certamente poco saggia (e c'è da augurarsi che, passata l'arrabbiatura, ci sia una marcia indietro), anche perché non è annullando un seminario che si risponde alle accuse di antisemitismo. Ma è anche, e soprattutto, un errore, dal momento che le accuse circostanziate da Bronfman e Benatoff sono tutt'altro che prive di fondamento. È indubbio, infatti, che la Commissione sia oggettivamente responsabile, almeno per omissione di controllo, di due episodi inquietanti e che dimostrano quanto sull'antisemitismo essa agisca più per basse ragioni politiche che con onestà intellettuale. «Una azione», come la definiscono Bronfman e Benatoff, cioè il sondaggio speciale di Eurobarometro di novembre, che, nelle sue domande prima ancora che nelle risposte, metteva Israele sullo stesso piano di Siria, Iran e Corea del Nord; e «una non azione», cioè l'omessa pubblicazione del Rapporto dell'Osservatorio europeo su razzismo e xenofobia, perché documentava la promozione dell'antisemitismo tra i gruppi islamici e filo-palestinesi che operano in Europa.

Le ragioni che stanno dietro alla censura del Rapporto sull'antisemitismo sono chiare e vanno ricercate nella volontà di non mettere sotto accusa la doppiezza di alcune delle comunità musulmane, sempre più importanti a fini elettorali, e di non mettere in difficoltà la Francia, terra particolarmente fertile per nuovi e vecchi antisemiti. Più sottile, invece, era la scelta di inserire in un sondaggio su «Iraq e Pace nel mondo» una domanda (solo apparentemente innocente) nella quale Israele è accomunato alle peggiori dittature mondiali. Liberi gli europei di rispondere come credono, ma quella domanda, posta in quel modo, indica il tentativo di avallare una politica della Commissione e della Vecchia Europa nei confronti del conflitto israelo-palestinese fondata sulla scelta di stare da una parte sola, quella palestinese. «Israele è la maggiore minaccia alla pace mondiale e quindi è giusto che l'Unione Europea sia stata e stia solo dalla parte dei palestinesi» è il ragionamento e l'alibi dei burocrati bruxellesi.

E qui sta il vero problema: l'atteggiamento della Commissione nei confronti di Israele e della questione palestinese che, oltre a favorire l'antisemitismo degli europei, è tutt'altro che utile alla soluzione del conflitto. L'Ue non è credibile come

negoziatore per varie ragioni, ma la più importante è da ricercare nella sua incapacità di dare una prospettiva di lungo periodo che permetta alle due parti (e non solo a quella palestinese) di fare serie concessioni e di arrivare ad un accordo. Il protrarsi della violenza mirata da parte israeliana e del terrorismo da parte palestinese è spiegabile con la teoria dei giochi, in base alla quale, nel breve periodo, la strategia migliore di soluzione di un conflitto è il colpo su colpo. Essendo la cosa più razionale, è anche l'unica ritenuta tragicamente efficace dalle due parti, salvo mantenere la situazione immutata.

Per spiazzare la strategia del colpo su colpo è necessaria, invece, una prospettiva di lungo periodo, in cui (a spiegarlo è sempre la teoria dei giochi) la soluzione più razionale è quella cooperativa collocata all'interno di un processo di garanzie. A questo servono i finanziamenti all'Autorità palestinese (e a Yasser Arafat), mentre per Israele l'Unione Europea non prevede nulla. Insomma, ciò che occorre, ancor più dopo il grande lavoro della presidenza italiana, è una grande apertura nei confronti dello Stato israeliano, che ne garantisca la sicurezza e l'esistenza.

Come? Attraverso l'appartenenza di Israele al blocco occidentale e democratico. E la sua adesione all'Unione Europea è la porta naturale per entrare, geograficamente oltre che politicamente, in questo blocco.

Insomma, Presidente Prodi, si stizzi di meno (pensi meno alla politica italiana) e si rimbocchi le maniche: questo seminario sull'antisemitismo s'ha da fare...

